Il sentiero di frontiera

Claudio Lavazza

Dal carcere di Teixeiro, estremo Nord-Ovest della penisola iberica, Claudio ci narra un episodio di passaggio di frontiera, a metà strada tra sogno letterario ed esperienza di vita. Pubblicandolo, ci piace pensare che Claudio abbia potuto rivivere, raccontando, un attimo della libertà che lega, noi come lui, alle montagne che da fuggiaschi hanno visto i nostri passi.

Non fu facile arrivare ai piedi del passo di frontiera. Le montagne, all'inizio di febbraio, erano ancora innevate e le nuvole coprivano gran parte dei passi di confine che avevamo pensato di utilizzare. José, spagnolo ed esperto montanaro, estrasse dal suo sacco il cannocchiale e cominciò a ispezionare da cima a fondo il sentiero che sinuosamente conduceva al confine tra Francia e Italia. *"Non si vede niente, con questa cazzo di nebbia di merda"*.
Suggerii che la cosa migliore sarebbe stata avvicinarci lentamente, a distanza di una trentina di metri l'uno dall'altro. Monica si tolse la pesante sacca che aveva sulle spalle.
"Adriano, monti il mirino?"
"Sì, ho solo bisogno di un paio di minuti per regolarlo sulla massima distanza, anche se con questa nebbia servirà a poco".
Ci fu silenzio. Eravamo tutti con le orecchie tese… Da lontano si sentivano rumori di rami secchi rotti dalle raffiche di vento che, di tanto in tanto, giungevano dalla valle. Non c'erano dubbi: se arrivava una pattuglia di guardie di confine, il rumore del suo fuoristrada li avrebbe anticipati a chilometri di distanza. Il pericolo, però, era che le guardie si trovassero già lì, appostate all'inizio del sentiero.
Erano le dieci del mattino, pessima ora per passare la frontiera. L'ideale sarebbe stato mettersi in cammino sul far del giorno, giusto con le prime luci dell'alba… Però gli

autobus che portavano all'ultimo paese in quel tratto delle Alpi, da dove cominciava il cammino verso la frontiera, arrivavano la domenica alle nove del mattino, e a quell'ora le pattuglie sarebbero già state appostate in luoghi strategici, difficili da vedere da dove ci trovavamo noi.
"Non possiamo stare qui acquattati tutto il giorno, aspettando che i porci commettano qualche errore ed escano allo scoperto".
Terminai di montare il fucile di precisione TOKAREV M38/40, aggiustai il mirino sulla distanza che mi suggerì José, permettendogli una visibilità più o meno accettabile.
"Monica: prendilo tu. Cercati un buon punto e non ti muovere da lì. Io e Gino andremo per il sentiero come due escursionisti della domenica: se ci intimano l'alt vi avviseremo con la ricetrasmittente… senza parlare… semplicemente schiacciando il pulsante di chiamata per tre volte in rapida successione. Cercheremo di obbligarli a uscire dal loro nascondiglio per perquisirci e sarà quello il momento in cui tu, Monica, li avrai sotto tiro. Spero che non sia necessario premere il grilletto, Gino ed io siamo esperti nel disarmare sbirri… però, tutto dipenderà dalla situazione… se uno di loro sta al coperto e ci punta con la sua arma, l'unica scelta che ci rimarrà sarà di prendere gli agenti più vicini come scudi, trascinandoli con noi a terra, perché il tiratore sia costretto a uscire allo scoperto".



"Non dovrebbero essere più di cinque, secondo le informazioni che abbiamo", rispose Gino.
"Quattro verranno a prendere i documenti e uno, il più pericoloso, rimarrà sul posto puntandoci con la sua arma. Se anche ci ordinassero di avvicinarci, noi non dobbiamo obbedire: fingeremo di non capire la lingua, cosa che ci darà un piccolo vantaggio… inoltre, daremo l'impressione di essere spaventati e, senza girare le spalle, cominceremo lentamente a tornare indietro".
"Li vedrai, Monica", le dissi fissandola… I suoi occhi non erano più gli stessi che si erano chiusi dalla sorpresa del rumore dello sparo, quel giorno che provammo il fucile… Era la prima volta che sparava con un'arma simile e, chiaro, la pallottola non aveva fatto centro, perdendosi molto lontano dal pupazzo che avevamo posto come bersaglio, a trecento metri di distanza.
Mi ricambiò con uno sguardo sicuro di sé. *"Non sbaglierò, Adriano, vai tranquillo"*. Avevo fiducia in lei. Negli anni che avevamo passato insieme potei verificare in più di un'occasione la precisione con cui sparava… la sua freddezza faceva paura… tutti eravamo d'accordo nell'affermare che, nel gruppo, Monica avesse la miglior mira.
La nebbia si diradava lentamente. Era ora di muoversi, ci aspettava ancora una lun-

ga giornata e non era una buona idea rimanere lì fra i cespugli. Cautamente uscimmo dal nostro nascondiglio e molto lentamente iniziammo la salita verso il sentiero, con lo stomaco chiuso come sempre accade quando il pericolo si avvicina. Una sensazione, questa, che ultimamente era diventata familiare. Ognuno la assimilava a modo suo: io, chiudendomi in un mutismo sepolcrale; Gino, maledicendo a denti stretti tutto ciò che lo circondava. A meno di dieci metri dal punto in cui sospettavamo si trovassero le guardie, uno spaventoso rumore ci fece sussultare, ci buttammo in ginocchio… la fottuta abitudine dei campi di addestramento tradì la nostra provenienza guerrigliera… addio sorpresa di passare per escursionisti della domenica in gita in montagna… questa fu la prima cosa che mi passò per la testa! Gino, dal canto suo, esplose in una raffica di parolacce che andavano dal creatore stesso alla buona donna che aveva partorito le guardie. Così che non ci rimase altra opzione che buttarci a terra, rotolare nell'erba alta e tirare fuori ciò che avevamo sotto i pastrani, gli AK47… Puntai dritto verso il luogo di provenienza del fragore, convinto di sentire, contemporaneamente, il fatidico: *"Alt, guardia di frontiera!"*.



Pensai quasi immediatamente a Monica, dietro al suo mirino, che assisteva alla scena come se si trattasse di un film. *"Tranquilla Monica"*, mi dissi sottovoce mordendomi le labbra…

"Tranquillo Gino, per tutto ciò che ti è più caro in questa vita. Non fare sciocchezze, come quella volta che, mentre si avvicinava una pattuglia di carabinieri, gli hai scaricato addosso tutti i colpi della tua pistola", gli sussurrai. *"Aspetta che escano allo scoperto, se fanno i cretini li crivelliamo… a questa distanza è impossibile sbagliare, anche fossero una decina"*.

Un cinghiale! Un grasso e spaventato cinghiale del cazzo uscì come una palla di cannone correndo verso il basso e trascinando con sé terra, pietre e rami secchi! Che spavento ci fece prendere quel maledetto! Parlai alla radio per dire ai compagni che erano rimasti indietro cosa fosse successo. L'animale si stava mangiando gli avanzi dei panini, cosce di pollo, mele marce che le guardie avevano lasciato per terra. Questo ci confermò che le informazioni ricevute sulla loro presenza in quel luogo erano corrette. Il cuore ancora mi batteva come un motore tirato al massimo. Riuscii a vederlo per una frazione di secondo… tozzo e pesante come un carro armato… cento chili di massa muscolare lanciata a tutta velocità, che scappa dal tiro dei cacciatori. Quel cinghiale sapeva come salvarsi la vita, non dubitò un instante a contrattaccare: se ci avesse incontrato sulla sua via di fuga, ci avrebbe travolti tutti e due. Quante cose, invece, passano per la mente a noi esseri umani prima di reagire di fronte al pericolo!

Dissi a Gino: *"beh, come lui, non vedi quanto poco pensi prima di reagire!"*. Si mise a ridere… il panciuto animale ci aveva intercettati fin dal principio, con il suo acuto udito e olfatto, ci aveva tenuto d'occhio mentre ci dava dentro col pranzo. Quando ci vide avvicinarci, si acquattò, si tese come una corda di arco e, all'improvviso, zac... uscì lanciato come una freccia. Una buona tattica, senza dubbio. Anche un esperto cacciatore ci avrebbe messo un attimo a riprendersi dallo spavento e, quindi, poter sparare con precisione a quel razzo senza freni. Passammo vicino al punto di osservazione delle guardie, facendo attenzione a non lasciare impronte sul terreno smosso dalle zanne del cinghiale. Non dovevamo lasciare tracce del nostro passaggio. Continuammo a salire e, dopo mezz'ora, contattai via radio i compagni rimasti indietro.
"Potete salire, la via è libera, noi ci fermeremo dove iniziano le rocce e vi aspetteremo… Passo e chiudo".
"Ricevuto".

Il testo è estratto dal capitolo iniziale del romanzo inedito di Claudio Lavazza, "La Brigada de lo Imposible".

Le immagini sono state tratte da internet ed effettate ad opera di Gabrapan.